

A Fazzini dalla sua terra

di LUCIANO MARUCCI

Con la mostra “Pericle Fazzini e Grottammare”, che si è inaugurata sabato scorso, la cittadina rivierasca picena celebra un suo figlio illustre, “lo scultore del vento” (come lo aveva definito il poeta Giuseppe Ungaretti), nato il 4 maggio 1913 e scomparso nel 1987 a Roma dove si era trasferito a soli 16 anni, dopo aver appreso dal padre Vittorio, esperto ebanista, i segreti di un mestiere che gli riuscì utile in tutto il suo percorso creativo. Già negli anni Trenta, come seguace della Scuola Romana, il giovane Fazzini si era fatto conoscere con opere che oggi fanno parte delle collezioni di grandi musei: il “Ritratto di Anita in piedi” al Jeu de Paume di Parigi, quello in legno di Ungaretti (1936) alla Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma, “Sibilla” al MOMA di New York. La Biennale di Venezia del 1938 lo consacrò tra gli scultori più interessanti del nostro secolo. Da lì visse i momenti più intensi della sua esperienza artistica. Ma notevole fu anche la sua attività di disegnatore e di incisore. Il discorso plastico, dapprima semplice ed istintivo, con l’esperienza si era fatto più essenziale ed inventivo. Dopo la guerra abbandonò il legno per affrontare con successo il bronzo. Ormai artista maturo, nel 1967 ricevette da Papa Montini la committenza per la grande scultura della “Resurrezione di Cristo” che, terminata nel ‘75, ancora oggi troneggia nella Sala Nervi delle Udienze Pontificie.

Fazzini amava profondamente il suo lavoro attraverso il quale indagava con linguaggio figurativo la natura umana con i suoi problemi e i suoi limiti, in una visione profondamente cristiana della vita che gli faceva guardare alle sofferenze come mezzi di riscatto e di sublimazione: “Voglio plasmare i corpi col loro odore, la pelle con il suo calore” affermava. E ancora: “L’uomo, anche se arriverà sulla luna, rimarrà pur sempre un uomo perché esisterà per tutti i secoli il problema della morte”. Aveva trattato anche i temi politici con “La statua del fucilato”, “L’esecuzione dei partigiani” partecipando ideologicamente alla lotta antifascista.

Il professor Valerio Rivosecchi, curatore della mostra e del catalogo (De Luca Editore), ha selezionato, con l’aiuto della moglie dell’artista, 30 sculture e 40 disegni a partire dalle opere prime di Fazzini realizzate presso il laboratorio del padre (che il Comune di Grottammare intende ricostituire), privilegiando quelle in qualche modo ispirate alla sua terra con la quale “aveva un legame affettuoso e conoscitivo determinante per la sua poetica”. Egli amava dire: “Ho fatto scultura con l’Adriatico sulle spalle”.

La mostra, allestita dall’architetto Lucio Turchetta (Soprintendente alle Belle Arti di Napoli) nei locali del ristrutturato Kursaal, è stata organizzata dal Comune di Grottammare con la collaborazione della Regione Marche, della Provincia di Ascoli, dell’Apt Riviera delle Palme e dei comuni di Ripatransone (che espone opere grafiche) e di San Benedetto (che, in chiusura d’esposizione, ospiterà un convegno sullo scultore). Inoltre, gli amministratori intendono aprire un Centro Studi che documenti e approfondisca la personalità dell’artista. Le trasposizioni video di filmati girati negli anni giovanili di Fazzini, la documentazione dei rapporti con gli intellettuali dell’epoca (Ziveri, Tomea, Birolli, Soldati, Costa, Ungaretti, Aleramo, frequentavano la spiaggia di Grottammare all’inizio della carriera), le incisioni che “illustrano” il paese dagli anni ‘30 all’ultimo periodo riproducendo un contesto ambientale ormai profondamente mutato, le conferiscono una valenza didattica. Come ha precisato Rivosecchi (che è stato amico di Fazzini), l’iniziativa naturalmente non può avere un carattere esaustivo; vuol essere piuttosto un affettuoso omaggio dei conterranei ad un autore ancora non indagato a fondo. E Grottammare ha voluto dare il suo contributo colmando così un debito culturale e morale.